

Una forma di libertà personale

Gli "scalzisti": una scelta di vita

Gente strana, ce n'è! Ce n'è! Lo siamo tutti ma, qualcuno, più degli altri. Perché tutti abbiamo delle insofferenze o fobie: a me la procurano i pantaloni corti, per altri il berretto.

Per Franco, sono le scarpe (e calzini, ovviamente). Li mette solo in occasioni eccezionali ma, normalmente, in casa e per la città viaggia a piedi nudi. Cosa normale, in certi paesi dell'Africa e qui da noi cento anni fa.

Così, in quanto concittadino 'strano', e Franco lo sa e sorride, siamo andati ad intervistarlo.

- Come si chiama questa scelta in maniera appropriata?

"I primi a coniare una definizione sono stati gli americani con "barefooting" e "barefooter"; poi un mio amico ha creato "gimnopodista". Io preferisco semplicemente "scalzista", da un aggettivo italiano comune e immediatamente comprensibile".

- Cento anni fa la povertà obbligava camminare scalzi; ma oggi che significato assume?

"Ancora sino a poco tempo fa, in campagna e pescatori specialmente, era uso andare scalzi; ora, si sono invertiti i ruoli: tutti si possono permettere le scarpe, al limite gli zoccoli ultra-low-cost dei cinesi. Per alcuni fu ribellione o esibizionismo: così per gli hippies degli anni '70 o reazione di libertà, per altri. Ma per i veri scalzisti, è un modo dettato solo dal benessere personale. Fondamentalmente, la mia è semplicemente una scelta edonistica, presente in me fin da bambino. Mi piaceva stare così, e solo alla sera mi toglievo le scarpe tornando a casa, al buio, sperando che nessuno mi vedesse. Adesso, siccome è assolutamente lecito lo faccio tutte le volte che posso".

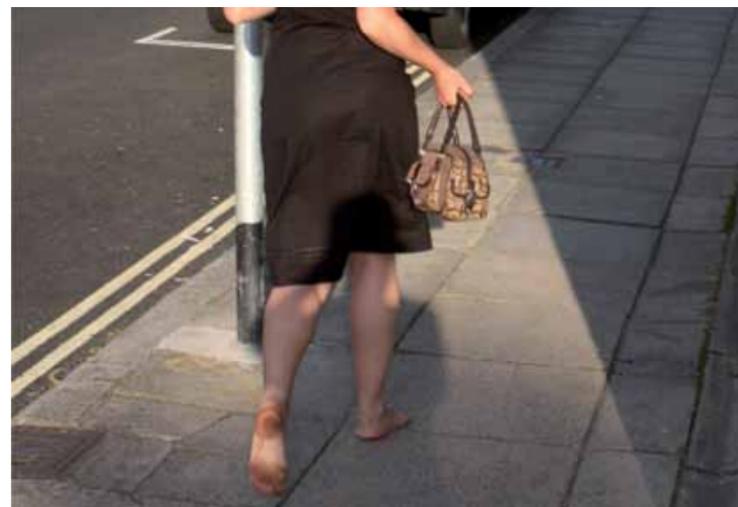
- Oggi l'inquinamento ambientale è aumentato enormemente e per strada è frequente trovare vetri, siringhe e altri oggetti potenzialmente infettanti, come si pone questa scelta di fronte alla possibilità di eventuali ferite?

"A parte la vaccinazione antitetanica,

camminando sempre scalzi si acquisisce un'incredibile capacità di esplorare la strada, il che fa sì che i pericoli succitati vengano visti per tempo ed evitati. Ma soprattutto io sono certo che il continuo contatto dei piedi per terra crei una notevole popolazione di anticorpi: infatti le eventuali ferite guariscono molto velocemente. Anche la pelle stessa della pianta, più spessa, fa da difesa".

- Che reazioni ha la gente, quando si accorge che non porta scarpe?

"La prima reazione della maggior parte delle persone è quella di una divertita curiosità, che raramente sfocia in un'educata domanda. Più meravigliati sono gli extracomunitari, forse perché nei loro Paesi di origine questo è tutt'ora un segno di povertà. I più simpatici e spontanei sono i bimbi piccoli che generalmente manifestano il loro stupore a voce alta, forse perché convinti sia una cosa proibita. Più stupida la reazione di quelli che ridono e prendono in giro, sempre però a



debita distanza!".

- La reazione delle altre persone cosa suscita in chi fa questa scelta?

"Può creare inibizione, o vergogna o irritazione; specie agli inizi. Personalmente ormai non ci faccio più caso; e come me, la mia compagna e altri amici scalzisti".

- Cosa consiglieresti a chi volesse seguire le tue... orme?

"Personalmente non mi interessa propagandare la diffusione dello scalzismo, ma mi presto volentieri a dare

consigli a chi spontaneamente volesse provare questa pratica, inizialmente non facile. Infatti non è che basti togliersi le scarpe, ma ci vuole un periodo di "rodaggio"; consolidamento della pianta dei piedi; riconoscimento della propria soglia oltre la quale non è opportuno insistere: il freddo per primo; il proprio equilibrio; ma anche certi contesti sociali (matrimoni, funerali o a teatro)".

Fabio Lottero



Accumulatori - batterie per auto
moto - nautica - camper

Completa gamma di pile
per tutti gli impieghi

Specializzati in batterie
per fotocamere e videocamere

Piazza Vittorio Veneto 11 r
Genova Sampierdarena
tel. 010 6454837
www.lacarica.net

I palcoscenici della lirica

Quante stelle per Tosca!

Roma, 14 gennaio 1900. Al teatro Costanzi, alla presenza della regina Margherita e di alte personalità di governo e della cultura, va in scena la prima rappresentazione di "Tosca" opera in tre atti di Giacomo Puccini, su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, tratta dall'omonimo romanzo di Victorien Sardou. Discordanti i pareri: mentre per la critica l'accoglienza fu fredda, quando non decisamente sfavorevole, diversa la reazione del pubblico che ne decretò un successo clamoroso e destinato a durare nel tempo. Quinta opera nel catalogo del compositore lucchese, "Tosca" segnò l'incursione di Puccini, da un lato, nel campo del verismo (insistenza su dettagli realistici, ricerca di effetti scenici a forti tinte, esasperazione degli aspetti crudeli e morbosi), dall'altro lato, nella dimensione eroica e tragica del grand-opéra, lontano anni luce dal lirismo sentimentale ed intimista del suo precedente capolavoro, "La bohème". La ricchissima invenzione musicale (contiamo circa sessanta temi che ricorrono, secondo il procedimento wagneriano del "leitmotiv") è così messa al servizio dell'incalzante succedersi degli avvenimenti, esaltando così la potenza drammatica dell'opera che, non a caso, è tra le più rappresentate di Puccini. Assente dai palcoscenici genovesi dal 2004, "Tosca" è andata in scena al Teatro Carlo Felice, a conclusione della prima parte della stagione d'opera, registrando un grande successo di pubblico nelle otto recite in programma, peraltro tutte esaurite. Nell'allestimento proveniente dal Teatro dell'Opera di Roma, abbiamo trovato decisamente deliziose le scene (originali della prima rappresentazione) di Adolf Hohenstein, realizzate da Ettore Rondelli: autentico trionfo di intelligente semplicità e veridicità al libretto (una volta tanto...). Interessante la direzione d'orchestra di Marco Boemi: se da una parte poteva apparire lenta, dall'altra offriva ricercatissime sfumature inconsuete, lontane da esecuzioni vibranti e coinvolgenti del passato. Di tutto rispetto gli interpreti: la coppia genovese, Daniela Dessi (Tosca) e Fabio Armiliato, (Cavaradossi), amati ed osannati da un generoso pubblico, al quale, con altrettanta generosità, concedevano i bis in "vissi d'arte" e "e lucean le stelle". Accanto a queste stelle di siffatta grandezza, annotavamo, con molto piacere nuovi astri nascenti: Claudio Sgura, la cui bella voce, unitamente all'eleganza del portamento, delineava un'autorevole Scarpia, ed in un'altra recita, debuttante nel ruolo, Maria José Siri, splendida, ardente ed appassionata Tosca, veramente una graditissima sorpresa. Nella stessa rappresentazione, acerbo, ma dalle grandi possibilità Lorenzo Decaro (Cavaradossi). Pienamente all'altezza tutti gli altri interpreti: Nikolay Bikov (Angelotti), Armando Gabba (Sagrestano), Max De Angelis (Spoletta), Angelo Nardinocchi (Sciarrone).



Gianni Bartolini



Concessionario Malaguti

GENOVA SAMPIERDARENA
VIA P. RETI 25 R.
TEL. 010.469.46.80 FAX 010.868.77.46
CELL. 393.93.06.420

